

GIOVANI E COMUNITA' IN DIALOGO, VERSO IL FUTURO.

Documento Finale di Co-programmazione

Politiche Giovanili dell'Ambito Sociale Territoriale Ven_03 (2025–2027)

Esito del percorso partecipato di riflessione e proposta collettiva.

Capitolo 1 – Premessa tematica e metodologica

La Pubblica amministrazione, nelle sue articolazioni locali, ha a disposizione uno strumento definito “co-programmazione” (art. 55 comma 2 “Codice del terzo settore” - D. Lgs.117/2017) che va nella direzione di aprire le reti decisionali delle politiche, con particolare riferimento a quelle sociali e di interesse generale. Questo strumento, definito anche normativamente, si riferisce alla possibilità di passare dalle modalità classiche di erogazione dei servizi a nuovi modelli. Questo sviluppo si inserisce nella storia dei rapporti fra soggetti pubblici e soggetti del Terzo settore, andando potenzialmente a modificarne la relazione reciproca.

Nel corso degli ultimi anni si è via via diffuso un modello che, a partire dalle idee della governance multilivello e della compartecipazione di segmenti della società alla realizzazione di interventi sociali, ha sostenuto la necessità di un maggior coinvolgimento dei soggetti del Terzo settore nella costruzione e nella realizzazione degli interventi di politica sociale. In questo senso è cruciale l'esperienza, avviata negli anni novanta e proseguita con alterne fortune, della programmazione di zona e dei piani speciali di rigenerazione urbana.

Il modello della *co-programmazione* prevede dunque la costruzione di una partnership fra soggetto pubblico e privato, volta innanzitutto alla definizione dei bisogni e delle caratteristiche dell'intervento da realizzare, rispetto ai bisogni del territorio. Secondo questo modello, una prima fase del processo decisionale riguarda dunque la definizione congiunta di obiettivi e attività da svolgere, mentre è solamente in un secondo momento che i soggetti del territorio presentano le loro proposte progettuali. Spesso questa seconda fase viene identificata con il termine *coprogettazione*, che allude a una dimensione maggiormente operativa, nella quale si costruiscono gli specifici interventi, con i loro strumenti e le loro pratiche. In questa fase è possibile incontrare anche il coinvolgimento dei soggetti destinatari, con una loro partecipazione alla definizione – almeno parziale – dei termini del servizio.

In questo senso, è possibile dire che la principale innovazione introdotta dal modello di co-programmazione risiede nella possibilità di sviluppare processi di attivazione territoriale che non prevedono la committenza pura, e di conseguenza l'innescarsi di una dinamica competitiva fra soggetti del territorio locale, ma piuttosto la loro cooperazione. Rappresenta in questo senso il riconoscimento di una loro capacità di apportare risorse (conoscitive, economiche, organizzative, relazionali, di competenza) alla realizzazione delle politiche locali. In questo modo, si è cercato di costruire una nuova articolazione del principio di sussidiarietà contenuto nel titolo V della Costituzione.

Uno dei principi fondamentali della co-programmazione è che le azioni da realizzare non siano definite a monte, ma siano l'oggetto iniziale del processo di negoziazione fra gli attori territoriali. In questo senso, all'attore pubblico spetta innanzitutto il compito di individuare quali siano i bisogni del territorio, mentre le azioni da realizzare e le specifiche modalità di intervento sono l'esito possibile di una successiva fase di coprogettazione nella quale vengono definite le risorse, le linee guida per gli interventi e viene aperto il coinvolgimento ad altri soggetti interessati a offrire servizi in partenariato. Questi sono dunque coinvolti anche sul piano operativo, valorizzando così l'autonomia dei corpi intermedi e della comunità locale. In questo modo, il welfare locale diventa *un sistema integrato di interventi e servizi* (come definito nella legge 328/2000), individuando un soggetto collettivo al centro del sistema di welfare locale: il sistema integrato è soggetto di azioni, destinatario di risorse, agente di diritti, frutto dell'azione della

Repubblica a disposizione delle persone e delle famiglie; è, sin dal titolo della legge, il fulcro intorno a cui ruota il welfare locale.

In questi termini possiamo pensare a una operazione di *riconoscimento* del ruolo svolto dal Terzo settore nell'ambito locale. Ciò implica la possibilità di aprire le maglie dei processi decisionali a una molteplicità di esperienze esterne al soggetto formalmente titolato a decidere: in questo modo sono riconosciute la specificità e la differenza del Terzo settore rispetto al settore pubblico, ma al contempo se ne riscontra la funzione convergente con questo destinata a dare vita a varie forme di espressione delle "relazioni di solidarietà".

La dimensione della solidarietà è uno degli aspetti cruciali da approfondire per comprendere come le forme della co-programmazione possano diventare un veicolo per sviluppare politiche sociali locali che tengano in piena considerazione la densità delle reti e delle relazioni che sono iscritte in qualunque territorio locale. La capacità di mettere in rete – e di conseguenza, valorizzare – le professionalità presenti nel Terzo settore locale diventa uno degli attributi di una amministrazione di buon livello, ma è una condizione che deve essere verificata empiricamente in ogni contesto.

La costruzione di un quadro normativo e la progressiva istituzionalizzazione dei meccanismi della coprogrammazione rispondono alla volontà di riconoscere un certo ruolo autonomo della società locale – sia per quanto riguarda il Terzo settore che per quanto concerne la libera iniziativa dei cittadini.

Nell'obiettivo specifico di questo lavoro dedicato alle politiche giovanili dell'area del bassanese e dell'altopiano, si può intravedere nella coprogrammazione d'Ambito uno strumento particolarmente adatto per favorire il consolidamento e lo sviluppo nei territori di reti di programmi e di progetti, valorizzando una prospettiva di welfare di comunità che può facilitare:

- il coinvolgimento della comunità e dei destinatari degli interventi nella programmazione e realizzazione dei servizi a loro dedicati;
- l'intercettazione e la mobilitazione di nuove risorse presenti nel territorio incrementando, in termini qualitativi e quantitativi, le opportunità per la realizzazione di programmi e interventi innovativi;
- l'allestimento e la stabilizzazione di nuove reti organizzative plurali, composte da soggetti pubblici e del terzo settore in grado di garantire in modo continuativo un orientamento multiprospettico nella realizzazione dei diversi interventi a carattere sociale;
- la sperimentazione di nuove forme di governance delle reti organizzative, preposte alla realizzazione di servizi e progetti, capaci di sviluppare e mantenere soddisfacenti cooperazioni tra i diversi attori coinvolti, rinforzando convergenze e effettive condivisioni.

Il percorso di accompagnamento e di facilitazione del processo di connessione, dinamica integrazione e sinergia del tema delle politiche giovanili dell'Ambito territoriale sociale Ven_03 ha inteso perseguire le seguenti macro-finalità poi declinate in linee di indirizzo più contestualizzate e territorialmente orientate:

- connettere gli orientamenti e gli sviluppi evolutivi in corso sul tema delle politiche per e con i giovani in una prospettiva sfidante, innovativa e trasformativa;
- favorire la formazione di una visione condivisa e integrata in merito alla necessità di inquadrare le politiche giovanili e per i minori non solo nella logica di fronteggiare il disagio psico-sociale e l'emarginazione sociale ma valorizzando soprattutto i saperi e le energie giovanili (anche in una dimensione peer to peer) e investendo su azioni di empowerment delle loro risorse soggettive e gruppal;
- programmare, sperimentare e consolidare soluzioni processuali e specifiche strumentazioni per garantire la funzionalità e la sostenibilità del sistema di produzione degli interventi per giovani e

minori in una prospettiva capace di valorizzare l'apporto dei diversi attori coinvolti, a partire da un effettivo e reale partenariato tra Pubblica amministrazione ed Enti del Terzo settore.

Capitolo 2 – Appartenenza e comunità

Accoglienza, riconoscimento e fiducia

Sentirsi parte della propria città nasce innanzitutto da un'esperienza di accoglienza. I giovani hanno bisogno di essere riconosciuti nella propria voce, nei propri bisogni, nel proprio modo di abitare il mondo. La comunità diventa generativa quando sa ascoltare senza giudicare, quando ammette l'errore come parte del processo di crescita e quando crea le condizioni perché anche i più giovani possano esprimersi, sperimentarsi e fallire senza per questo essere etichettati.

Serve, evidentemente, un cambio di paradigma culturale e metodologico: spostare l'attenzione dal solo esito delle progettualità al valore del processo, riconoscendo l'importanza del coinvolgimento giovanile nelle sue diverse forme. I giovani chiedono adulti che accompagnano, non che dirigano. È necessario costruire relazioni fondate sulla fiducia reciproca, in cui la corresponsabilità si concretizza nel fare insieme, nel condividere spazi, decisioni e visioni.

Luoghi da abitare, gestire, trasformare

Una condizione chiave per il senso di appartenenza è la disponibilità di luoghi accessibili, accoglienti e significativi, dove i giovani possano incontrarsi, esprimersi, dare forma alle proprie idee. Non solo spazi da frequentare, ma da gestire e trasformare, anche in autonomia o in co-gestione con adulti e istituzioni. Luoghi fisici e simbolici che diventino punti di riferimento per la socialità, l'impegno civico, la cura e la responsabilità condivisa.

Questo è ancora più importante in età preadolescenziale, quando il territorio è vissuto in modo più prossimo e concreto: è necessario intercettare i preadolescenti, offrendo opportunità pensate per la loro fascia d'età, prima che la loro appartenenza territoriale diventi più sfumata o frammentata.

Voce, ruolo e protagonismo

I giovani chiedono di essere interpellati, consultati e coinvolti nelle scelte che riguardano la loro città – non in modo formale o episodico, ma strutturale. La partecipazione autentica passa dal cedere potere, non solo ascoltare.

Significa rendere i giovani soggetti attivi nella definizione delle politiche, nella gestione di risorse e spazi, nella programmazione prima e progettazione poi di servizi e infrastrutture (anche una pista ciclabile può essere occasione di consultazione e coprogettazione).

Servono strumenti nuovi di corresponsabilità, che permettano di agire per la comunità e con la comunità, anche da posizioni decentrate, come ad esempio i giovani fuori sede. La sfida è costruire un patto intergenerazionale basato sulla pari dignità, dove gli adulti restano presenti ma si pongono come interlocutori e alleati, non come controllori.

Identità, legami e capitale sociale

L'identità si forma attraverso legami significativi. Le esperienze vissute in associazioni, gruppi scout, realtà scolastiche o informali rappresentano un capitale umano e sociale imprescindibile per la crescita e la partecipazione. Rafforzare queste esperienze, sostenerle e valorizzarle nelle politiche pubbliche significa investire nel futuro della comunità. È importante, inoltre, favorire punti di connessione con altre comunità (locali, nazionali o internazionali) che permettano ai giovani di allargare i propri orizzonti senza perdere il radicamento.

Comunicazione e distanza istituzionale

Una barriera significativa al senso di appartenenza è rappresentata dalla distanza comunicativa tra istituzioni e giovani. I messaggi spesso non arrivano, o non sono formulati in modo comprensibile e coinvolgente. È necessario ripensare i canali e i linguaggi della comunicazione istituzionale, entrando nei luoghi frequentati dai giovani, a partire dalla scuola, e attivando forme di dialogo orizzontali e inclusive.

Narrazioni positive e legittimazione sociale

I giovani sottolineano come spesso siano percepiti attraverso uno sguardo stigmatizzante o svalutante. Contrastare questa dinamica richiede di dare visibilità alle esperienze positive, raccontare storie di impegno e creatività, ribaltare la narrazione del “giovane problema” in quella del “giovane risorsa”. Anche questo è un atto politico: restituire credibilità, riconoscere competenze e dare spazio all’immaginazione.

Condizioni strutturali per un patto generativo

Perché tutto questo si realizzi, serve un investimento concreto e coerente da parte delle istituzioni: armonizzazione delle risorse nei bilanci comunali, strategie di lungo periodo, percorsi di formazione congiunta tra giovani e adulti, e l’introduzione di un “diritto all’errore” anche nei processi istituzionali. Programmare e progettare con i giovani significa anche accettare il “rischio d’impresa”: non tutte le sperimentazioni porteranno risultati immediati, ma è proprio questa apertura all’imprevisto che può suscitare innovazione sociale autentica.

Capitolo 3 – Relazioni e alleanze intergenerazionali

Relazioni nel segno di una fiducia rinnovata

Il confronto ha messo al centro l’importanza di costruire relazioni generative, capaci di contrastare la solitudine e di far sentire ciascuno parte attiva di una comunità viva. È emersa con forza la necessità di ridefinire le relazioni educative, promuovendo fiducia reciproca, ascolto autentico e corresponsabilità tra giovani e adulti. Questi ultimi sono chiamati a un ruolo di accompagnamento non invasivo, capace di legittimare le capacità dei più giovani e di sostenerne i percorsi, senza sostituirsi o imporre visioni predefinite.

Il gruppo ha condiviso l’idea che serva una Carta dei Valori – un patto, non un semplice manifesto – che raccolga e renda visibili i principi fondanti delle alleanze educative: un documento da co-costruire e comunicare, da rendere pubblico e condivisibile, affinché le parole trovino luoghi e tempi per incarnarsi.

Cultura del noi: tempo, linguaggio e comunicazione

Sono stati individuati alcuni snodi chiave per rendere possibile la transizione dal “ciascuno per sé” a una cultura del “noi”.

Ascolto tra pari e passaggio di esperienze tra generazioni: soprattutto nei momenti delicati di cambiamento (ingresso alle superiori, passaggio post-diploma), è fondamentale offrire occasioni in cui raccontarsi, testimoniare, trasmettere esperienze. Dare voce ai giovani significa anche renderli testimoni autorevoli per altri giovani.

Tempo e fiducia come risorse educative: costruire relazioni solide e autentiche richiede tempo, continuità e cura. È necessario abitare i luoghi – fisici e simbolici – con lentezza, lasciando spazio alla libertà di esprimersi, sperimentare, anche fallire, senza paura del giudizio. Comunicazione consapevole e multicanale: si è riflettuto sulla necessità di utilizzare linguaggi comprensibili e canali vicini ai giovani, sia nel mondo reale che in quello digitale. Le vie della

comunicazione devono essere bidirezionali e circolari: serve imparare a tacere per ascoltare davvero, assumendo una postura dialogica e non direttiva.

Scuola e dintorni: snodi cruciali e “sconfinamenti”

Scuola come snodo strategico: le assemblee di istituto, in particolare quelle inter-istituto, sono state riconosciute come spazi cruciali per far emergere temi, bisogni e proposte dei giovani. Tuttavia, è emerso il bisogno di aprire anche altri contesti comunicativi, oltre la scuola, affinché le idee non restino confinate a un solo ambiente.

Reti nel e per il territorio

Reti informali e nuove alleanze: osservare il territorio, far emergere ciò che già esiste, ma anche creare nuove connessioni, ridefinendo le priorità alla luce dei vissuti reali. Serve una nuova grammatica del noi, che riconosca la complessità delle relazioni e valorizzi tanto la voce dei giovani quanto la presenza adulta significativa.

Costruire relazioni di comunità significa prendersi il tempo di costruire insieme il percorso, nominare e custodire valori condivisi, creare spazi di comunicazione vera e rinsaldare la fiducia tra le generazioni.

Capitolo 4 – Dialogo e corresponsabilità con le Istituzioni

Giovani e istituzioni verso una governance condivisa

La domanda su come possano cambiare le relazioni tra giovani e istituzioni attraversa tutte le riflessioni emerse nei tavoli di lavoro. Il Tavolo 3, dedicato al dialogo e alla corresponsabilità, ha posto l'accento sull'urgenza di un salto culturale e strutturale: i giovani non chiedono solo ascolto, ma la possibilità di essere interlocutori attivi e permanenti nei processi decisionali che riguardano la città e il territorio. Perché ciò sia possibile, serve una governance che sappia distribuire potere, riconoscere responsabilità, costruire modelli collaborativi e spazi abilitanti, capaci di connettere mondi e generazioni.

Decisioni condivise, non calate dall'alto

Uno dei temi centrali è la necessità di attivare momenti strutturati di confronto tra istituzioni e giovani prima delle decisioni chiave, come l'elaborazione del DUP o dei Piani di Ambito. Il coinvolgimento non può essere successivo e formale, ma deve avvenire in fase preliminare, quando ancora è possibile incidere su priorità, scelte, investimenti. Questo approccio non solo legittima la partecipazione, ma rafforza il senso di cittadinanza e responsabilità collettiva.

Rappresentanza diffusa, inclusiva, legittimata

La rappresentanza giovanile deve riflettere la pluralità dei mondi giovanili, superando la logica dei soli gruppi formali e delle associazioni consolidate. I giovani si muovono spesso in gruppi informali, fluidi, con identità mobili e appartenenze multiple. Serve dunque una mappatura attenta delle “compagnie” e delle comunità giovanili, valorizzandone le espressioni spontanee. La partecipazione va costruita con loro, non su di loro. Anche per questo, la richiesta di una Consulta Giovani o di una Commissione istituzionale dedicata ritorna con forza: una struttura che abbia poteri effettivi, risorse dedicate, riconoscimento istituzionale e rappresentanza intercomunale, ma che sia anche dinamica, aperta, capace di favorire il ricambio e l'inclusione.

Coinvolgere significa abilitare

L'accesso alla partecipazione richiede strumenti concreti, capaci di intercettare anche chi è distante o inesperto.

Tra le proposte:

- sportelli fisici e digitali per proporre idee e progetti;
- concorsi di idee con sponsor;
- bacheche online per la raccolta di proposte;
- incontri tra rappresentanze scolastiche di diversi territori,
- tavoli tematici inter-territoriali;
- consultazioni rapide e leggere online;
- accesso gratuito a spazi pubblici (sale, teatri, impianti) per attività pensate dai giovani per i giovani.

Il principio guida è la "democrazia di prossimità": andare dove sono i giovani, nei loro luoghi, nei loro tempi, con i loro linguaggi.

Potere e fiducia, la leva della corresponsabilità

Molti giovani sentono di non poter incidere. Per invertire questa percezione, è necessario trasferire potere reale, anche sotto forma di risorse economiche da gestire, con responsabilità e trasparenza. Non si tratta solo di "finanziare", ma di investire fiducia, stimolare competenze, attivare processi. Dove c'è corresponsabilità, cresce il senso di appartenenza e il protagonismo. Tuttavia, è emersa anche una riflessione critica: non sempre servono risorse economiche per motivare. A volte è l'esperienza stessa della partecipazione, se ben ideata, a generare coinvolgimento e apprendimento.

Formazione e gradualità, educare alla cittadinanza attiva

Per partecipare davvero, servono conoscenze, strumenti, fiducia. Ecco perché i processi devono essere accompagnati da momenti formativi, laboratori interattivi, percorsi esperienziali. Non solo per i giovani, ma anche per adulti, amministratori, educatori. Educare alla partecipazione è un lavoro trasversale e continuo, che richiede cabine di regia interistituzionali e sensibilizzazione condivisa. Fondamentale anche il principio di gradualità: per chi non ha mai partecipato, servono passaggi intermedi, tempi distesi, occasioni semplici ma significative.

Alleanze strategiche, scuola e Terzo Settore

Scuole e Terzo Settore si confermano attori-ponte tra istituzioni e giovani. È necessario investire nella relazione con i dirigenti scolastici, costruire percorsi congiunti (come laboratori civici o esperienze immersive), valorizzare il ruolo delle rappresentanze studentesche anche in dialogo diretto con i decisori pubblici. La scuola può diventare luogo di formazione alla cittadinanza e laboratorio di policy making giovanile. Il Terzo Settore, dal canto suo, può svolgere una funzione di facilitazione, accompagnamento e traduzione tra mondi diversi.

Programmazione e progettare "con", il co-design come metodo

Dai servizi agli spazi, i giovani vogliono partecipare alla programmazione e progettazione di ciò che li riguarda. Non come utenti da consultare, ma come co-ideatori e co-realizzatori. I Comuni sono chiamati a fornire una cornice iniziale, ma poi devono lasciare che siano i giovani a farla crescere, adattare, riempire di senso. Il co-design è il metodo più efficace per radicare l'innovazione nei contesti, e funziona solo se parte dal riconoscimento reciproco.

Territori fragili, sostegno e cura della partecipazione

L'Altopiano di Asiago rappresenta emblematicamente i territori in cui logistica, distanza e scarsità di spazi rendono difficile l'attivazione. Ma proprio in questi contesti, la partecipazione diventa una leva di contrasto alle disuguaglianze territoriali. Servono investimenti mirati, mobilità facilitata, luoghi di aggregazione accessibili, reti collaborative tra Comuni. Qui la partecipazione va sostenuta con cura, con tempo, con traguardi intermedi e processi che restituiscano visibilità e impatto.

Oltre i compartimenti, politiche giovanili trasversali

Non può esserci partecipazione reale se le politiche restano settoriali. La sfida è de-settorializzare, promuovendo uno sguardo trasversale su cultura, sport, ambiente, urbanistica, salute. I giovani chiedono una visione sistemica, e processi consultivi che permettano di agire su tutti i livelli della vita pubblica. Serve una regia condivisa tra enti e servizi, una narrazione che includa le "anime" del territorio (scuole, comunità, gruppi informali), e strumenti per dare forma politica alla pluralità giovanile.

CAPITOLO 5 - Conclusioni e prospettive

Il percorso di co-programmazione delle politiche giovanili dell'Ambito VEN_03 non si esaurisce nella restituzione di parole-chiave o nella definizione di priorità. È un esercizio di democrazia generativa, che ha portato alla luce una visione collettiva del futuro: articolata, plurale, profondamente radicata nei territori e nei vissuti giovanili. Una visione che domanda oggi continuità, riconoscimento politico e capacità di trasformarsi in azione sistemica.

Ciò che si chiede non è semplicemente "ascolto", ma un cambio strutturale di paradigma: spostare il baricentro delle politiche pubbliche, riconoscendo ai giovani un ruolo di attori co-decisori, co-gestori, co-protagonisti. La corresponsabilità non può restare una dichiarazione d'intenti: deve divenire principio operativo che attraversa tutti i livelli di governance, dalla progettazione alla valutazione.

Questo implica:

- la costruzione di dispositivi permanenti di partecipazione giovanile come consulte, forum, commissioni, spazi digitali e fisici dotati di potere effettivo e risorse;
- l'adozione del co-design come metodo ordinario e non come eccezione sperimentale;
- la capacità delle istituzioni di redistribuire potere e fiducia, attraverso investimenti trasparenti, accesso agli spazi e riconoscimento delle competenze giovanili.

Le politiche giovanili emerse da questo percorso non sono un comparto, ma un campo trasversale e integrato che incrocia cultura, educazione, spazi pubblici, mobilità, salute mentale, cittadinanza, lavoro e sostenibilità. Per essere efficaci, devono essere trattate come politiche di sistema, capaci di coinvolgere trasversalmente gli assessorati, i servizi, le istituzioni scolastiche, il Terzo settore e le comunità informali.

La prossimità fisica, simbolica, linguistica è la condizione per far fiorire la partecipazione: occorre andare dove sono i giovani, parlare i loro linguaggi, costruire con loro processi leggibili, accessibili, legittimanti. Ma serve anche un approccio coraggioso all'innovazione sociale, che sappia tollerare l'incertezza, accogliere il "diritto all'errore" e sostenere progettualità emergenti con strumenti snelli, agili, prototipali.

Il tempo storico che stiamo attraversando interpella profondamente la responsabilità collettiva. I giovani non chiedono scorciatoie, ma alleanze educative autentiche e relazioni di fiducia capaci di abitare la complessità senza infantilismi né paternalismi. Chiedono luoghi in cui poter crescere, sbagliare, proporre, incidere.

Perché ciò accada, è necessario costruire un nuovo patto generazionale e territoriale fondato su:

- riconoscimento reciproco tra istituzioni, adulti significativi e giovani;
- alleanze stabili tra scuola, Terzo settore e pubblica amministrazione;
- investimenti strutturali, non solo finanziari ma anche in tempo, cura e attenzione;
- strumenti di governance partecipativa, capaci di rendere i giovani parte del processo di costruzione del bene comune.

Questo documento rappresenta solo l'inizio. La vera sfida comincia adesso: trasformare le parole in processi, e i processi in politiche. Sarà decisivo definire una cabina di regia interistituzionale e intergenerazionale, che possa accompagnare e monitorare l'attuazione delle linee emerse, promuovere una cultura condivisa della partecipazione, garantire coerenza tra visione e pratica.

Allo stesso tempo, sarà fondamentale custodire la memoria del percorso: non come archivio statico, ma come fonte dinamica di ispirazione e apprendimento, capace di nutrire future generazioni di cittadini attivi.

La co-programmazione è una promessa di futuro condiviso: ora spetta alle istituzioni, alle reti sociali e ai giovani stessi onorare questa promessa, costruendo insieme una comunità che non solo include i giovani, ma è capace di essere trasformata da loro.